

Ci vuole talento a recitare raccontando la verità

FABRIZIO ASSANDRI

A un certo punto si resta disorientati. Ma stanno recitando o improvvisano? Se non fosse per le scritte sullo schermo, con la traduzione delle battute in arabo, greco, curdo e romeno, sarebbe difficile capire che seguono un copione. Lo spettacolo Empire del regista Milo Radu, andato in scena lo scorso fine settimana per il Festival delle Colline, parla al cuore, in un gioco di meta-teatro trasmette intimità, confidenza e normalità, ironia. Come quando uno di loro fa ascoltare, dal cellulare, la registrazione dell'ultima telefonata del papà, poco prima di morire. Lui già in Europa, il papà a migliaia di chilometri. «Le botte che ti ho dato da piccolo, te le sei meritate». E nella commo-

zione strappa una risata.

Fin dall'inizio c'è un'atmosfera di «amicizia». Gli attori sono già sul palco quando si entra nella sala e si cerca il posto a sedere, nella bella cornice post-industriale del Teatro Astra. Vedere gli attori lì in scena appena si entra è spiazzante, toglie un po' di mistero. Sono seduti e parlano tra loro, ridono, come se non fossero sul palco, e come se non ci fosse nessuna frattura con gli spettatori. Si mettono sullo stesso piano. Anche il pubblico a parlare o guardare il cellulare, nell'attesa che si spengano le luci.

Poi inizia il gioco spiazzante del teatro nel teatro e il tetris delle storie. Sono quattro attori professionisti, e quattro migranti. Lo spettacolo altro non

è che la loro confessione, il racconto della loro odissea, ma anche il dietro le quinte del mestiere dell'attore. C'è anche un po' di cinema: un attore a turno riprende gli altri che finiscono in diretta sul maxischermo. E poi il curdo Ramo Ali è tornato a casa e ha ripreso col cellulare la sua terra, il cimitero che prima non c'era e ora è una distesa infinita. «Guardiamo insieme», e proietta il suo video a metà tra giornalismo di guerra e filmmini delle vacanze.

Gli attori sono bellissimi, nelle loro espressioni, come Maia Morgenstern, che fin da subito sembra un volto già visto. Lei svela il mistero, raccontando di aver interpretato Maria ne La Passione di Cristo di Mel Gibson. Ammette gli

inizi un po' stentati: «Mi presero al teatro ebraico più perché ebrea che perché brava».

Sì va a vedere uno spettacolo sui migranti potrebbe far pensare a storie strazianti, non a sipari, audizioni, interviste. Far vedere i loro sogni e i talenti è uno dei pregi dello spettacolo. Gli attori spiegano come sono arrivati sul palcoscenico, tra una fuga, un fratello fatto sparire dai miliziani, i comunisti al potere, il carcere, l'Isis, le famiglie spaccate: l'attore, laico, è di scandalo per il fratello, osservante musulmano. La guerra che travolge tutto. Viene alla mente una delle preghiere di papa Francesco: «Signore, donaci la grazia di piangere sulla nostra indifferenza». —

© BY NINO ALZINI (ARTI RISERVATI)

TEATRO Empire
Teatro Astra
★★★★



MARC STEPHAN